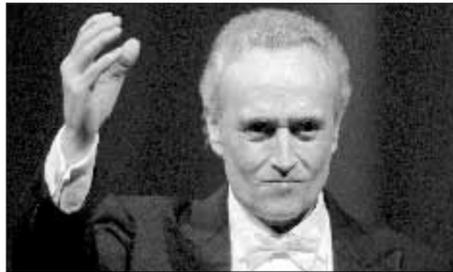


# A Napoli

LA FESTA «PIEDIGROTTA» RINNOVA LA CITTÀ  
OGGI C'È CARRERAS IN RICORDO DI PAVAROTTI

Con «Piedigrotta 2008» di Nino D'Angelo il capoluogo campano piglia il pedale della consolidata tradizione spettacolare della città. Nino è diventato un simbolo del cittadino che non si rassegna al declino di Napoli soprattutto perché è orgoglioso della tradizione in cui è cresciuto; ed è probabilmente l'uomo migliore, l'erede di Sergio Brunni a cui intende dedicare una serata del suo teatro, il Trianon, per vincere questa sfida. Perdere una tradizione come la festa di Piedigrotta era stato uno spreco di risorse dell'immaginario (e anche monetario). Non si poteva non tentare di



utilizzarlo, come ha provato già l'anno scorso il presidente dell'Ept Dario Scalabrini. Ma cosa poteva sostituire la tradizionale sfilata di carri, con un analogo impatto sullo spazio pubblico? Oggi è impensabile chiudere al traffico il percorso tradizionale. Nino D'Angelo ha trovato la soluzione. Lasciamo da parte la sfilata e pensiamo a una città che sappia guardare al futuro come le vere feste. Lo «spazio pubblico» è diventato piazza del Plebiscito. È quindi il palcoscenico naturale per Piedigrotta. Trovato lo spazio, la Festa può crescere. L'importante è che non sbandi tra generose rievocazioni e fuochi d'artificio un po' slegati. A contenere spettacolare eventi spettacolari. Così Carreras si esibirà oggi nel nome di Pavarotti (che amava molto il San Carlo) a un anno dalla sua morte; e il 13 settembre Sofia Loren premierà il vincitore della Piedigrotta tra 22 giovani artisti napoletani. Renato Nicolini

**CONTRASTI** Una irrituale cerimonia conclusiva della Mostra ha segnalato intoppi e screzi nella giuria. A cominciare da chi premiare: i giurati puntavano all'etiopio «Teza» e a Rourke miglior attore, ma così gli italiani restavano all'asciutto, e allora...

di Gabriella Gallozzi  
inviata a Venezia

# È

il volto dolente da pugile bastonato di Mickey Rourke il Leone d'oro di questa Mostra. È lui, infatti, a salire sul palco per la consegna del premio a *The Wrestler* del newyorchese Daren Aronofsky. È lui a parlare, è lui a ricevere il fiume di applausi della sala. Mentre Wenders, presidente di giuria, è molto chiaro: bisognerà cambiare



Mickey Rourke e il regista di «The Wrestler» Darren Aronofsky con il Leone d'oro AP Photo/Joel Ryan

## I premi

### Un palmarès pieno di sorprese Molte fuori luogo

**LEONE D'ORO**  
«The Wrestler» di Darren Aronofsky  
**LEONE D'ARGENTO per la miglior regia**  
«Paper Soldier» di Aleksey German jr.  
**PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA**  
«Teza» di Haile Gerima  
**COPPA VOLPI per il miglior attore:**  
Silvio Orlando per «Il papà di Giovanna»  
**COPPA VOLPI per la miglior attrice:**  
Dominique Blanc per «L'autre»  
**PREMIO MASTROIANNI**  
Jennifer Lawrence per «The Burning Plain»  
**OSELLA PER LA FOTOGRAFIA**  
Alisher Khamidhodjaev e  
Maxim Drozdov per «Paper Soldier»  
**OSELLA PER LA SCENEGGIATURA:**  
Haile Gerima per «Teza»  
**LEONE SPECIALE (l'opera complessiva)**  
Werner Schroeter  
**PREMIO ORIZZONTI**  
«Melancholia» di Lav Diaz  
**PREMIO ORIZZONTI DOC**  
«Below Sea Level» di Gianfranco Rosi  
**PREMIO DE LAURENTIS OPERA PRIMA**  
(Leone del futuro)  
«Pranzo di Ferragosto» di Gianni Di Gregorio  
**PREMIO GIORNATE DEGLI AUTORI**  
«Machan» di Uberto Pasolini

# Hanno preso a pugni il Leone

il regolamento per permettere la sovrapposizione tra i tre maggiori premi e la Coppa Volpi per il miglior protagonista. «Per questo tra di noi ci sono cuori infelici e insoddisfatti». In questo modo, è certo, il film con Mickey avrebbe fatto il pieno. Invece, la Coppa Volpi è andata a Silvio Orlando, per *Il papà di Giovanna* di Pupi Avati. Accolto comunque dall'entusiasmo della sala. Ancor più scrosciante, però è l'entusiasmo per il Leone del Futuro a *Pranzo di Ferragosto* di Gianni Di Gregorio che ha portato al Lido tutta la freschezza di una commedia sulla terza età, con le sue vecchiette terribili.

Si è conclusa così, la cerimonia del palmarès di questa Venezia 65. Una cerimonia «a rito abbreviato», per esigenze televisive e per la gioia dei cronisti, abituati ad inesorabili e lunghissime passerelle. Anzi, per la prima volta, il festival ha spezzato in due la cerimonia. Nel pomeriggio i premi del secondo concorso, Orizzonti, - vince il filippino *Melancholia*, lungo 7 ore -, insieme ad una quindicina di altri riconoscimenti collaterali (una lista interminabile

di sigle ed associazioni, tra cui mancava solo il club dell'uncinetto). Che hanno dato il la a Tinto Brass per «benedire» la Mostra a suo modo: «È a un passo dal campo». E a giudicare dall'uscita così diretta di Wenders sul palco e dalle polemiche che seguiranno...

Una cosa è certa: questo palmarès è stato tra i più sofferti. Ancora l'altro ieri sera la giuria si è accapigliata fino a notte fonda. E non deve essere stato facile metter d'accordo i gusti così diversi della nostra Valeria Golino, dello sceneggiatore di Sokurov, Yuriy Nikolaevic Arabov, dell'artista

**Il presidente Wenders dal palco chiede altre regole per dare i premi Per «The Wrestler» più del regista parla Mickey È lui il vero vincitore**

inglese Douglas Gordon, dell'americano John Landis, dell'argentina Lucrecia Martel e di Johnnie To. Si mormora che nel gruppo il cinema italiano del concorso sia stato a mala pena tollerato. Tanto che al passaggio, dell'ultimo, *Il seme della discordia* di Pappi Corsicato, l'esclamazione sia stata quasi unanime: questa è l'ultima goccia, basta con gli italiani! A parte Bechis, forse, circolato fino ad un certo punto tra i papabili.

La Golino portatrice della nostra bandiera se la deve essere vista brutta... Via, allora, al lavoro diplomatico. Se in un primo momento si era raggiunto l'accordo sul Leone d'oro all'etiopio *Teza* (sarà portato nelle nostre sale dalla Riply's film, produttrice a sua volta dell'apprezzato *Un altro mondo*) la Coppa Volpi, e il rigido regolamento, avrebbero fatto crollare il castello. Mickey Rourke in *The Wrestler*, infatti, sarebbe stato il designato. Il più amato da tutti. Come il suo film, del resto. Ma la spinta di Wenders e della Golino - e non solo loro, chissà - a trovare una mediazione ed accontentare pure gli italiani, che sono pur

sempre i padroni di casa, ha scompaginato le carte. E così sarebbe saltato fuori il premio per Silvio Orlando. Un riconoscimento ad un bravo interprete, molto apprezzato, anche, ma che allo stesso tempo faceva rientrare nel palmarès il film della Medusa che sembrava così poco amato dalla giuria. Le discussioni sono state furibonde. Ma deve aver prevalso la «ragion di stato». Che sicuramente non troverà d'accordo neanche quella parte di pubblico reattivo al tema del revisionismo che *Il papà di Giovanna* porta con sé. E di cui sicuramente sentiremo ancora parlare.

**Giuria divisa e irritata dai film italiani a parte Bechis. E per far contento il paese ospite la Coppa Volpi va al pur bravo Orlando**



Silvio Orlando ieri al Lido

**EREDITÀ** Lo volle Pontecorvo «Arcobaleno Latino» premia il figlio di Gillo

## LO SCONCERTO DEL CRITICO

### Il pasticcio finale di una Mostra dal menù sballato

ALBERTO CRESPI

Un verdetto sconcertante chiude una Mostra che ha avuto nel concorso il suo punto debole. Venezia 2008 non è stata una brutta edizione: è stata un'edizione sgheba, in cui molti film stavano nel posto sbagliato, e in cui le sezioni collaterali (Orizzonti, Settimana della Critica, Giornate degli autori) ospitavano film assai migliori del vincitore. È sorprendente pensare che *The Wrestler*, di

Daren Aronofsky, torni a casa con il Leone d'oro: non perché sia brutto, ma perché è un film normalissimo, come ne escono due o tre ogni week-end, impreziosito solo da una prova di Mickey Rourke in cui l'identificazione esistenziale e fisica con il personaggio - un lottatore in disarmo, con il corpo e la psiche pieni di cicatrici - prevale sulla tecnica.

Il che va benissimo, e poteva giustificare una Coppa Volpi all'attore, dettata dal cuore più che dal cervello. L'unica consolazione è che tale Coppa, «deviata» dal Leone al film, va a Silvio Orlando, un attore straordinario che nel *Papà di Giovanna* di Pupi Avati è al di là di ogni elogio. *Teza*, film bello e importante dell'etiopio Haile Gerima, era il nostro Leone d'oro: e nulla ci impedirà di pensare che abbia perso per motivi geopolitici, perché premiare un americano è sempre più conveniente che premiare un africano. Aleksey German merita il premio per la regia almeno quanto 6-7 suoi colleghi in concorso, mentre è abbastanza assurdo

che la giuria abbia escluso dai premi importanti le opere più originali e avanzate sul piano del linguaggio, i due cartoons giapponesi di Mamori e Miyazaki e il bellissimo *Vegas*. Based on a True Story dell'iraniano Amir Naderi; e che abbia ignorato un film potente e politicamente importante come *The Hurt Locker* di Kathryn Bigelow.

Il cinema italiano si consola con la Coppa Volpi, com'è successo di frequente negli ultimi anni. Probabile che nelle alte stanze di Medusa e di Rai Cinema si aspettassero di più: se contasse esclusivamente il palmarès, forse il duopolio che domina il nostro mercato deciderebbe prima o poi di disertare Venezia, dove i suoi loghi vengono regolarmente fischiate, i film non vincono e rischiano l'impallinamento critico, le spese per alloggio e promozione sono ormai insostenibili. In realtà il prestigio del Lido rimane, anche se appannato, e un certo ritorno c'è, se è vero che il film di Ozpetek è partito molto bene

(venerdì sera al Sacher di Roma, per la «prima», c'era la folla) e che Pranzo di ferragosto, premiato come miglior esordio, sta facendo sfracelli nelle (poche) sale dove è programmato. Quest'ultimo dato, assieme al premio Orizzonti Doc giustamente assegnato al bellissimo *Below Sea Level* di Gianfranco Rosi, ci spinge a ricordare che il cinema italiano ha dato il meglio di sé nelle opere marginali, negli esordi (ricordiamo anche *Un altro pianeta* di Tummolini), nei documentari figli di un dio minore (*Below Sea Level* è stato rifiutato da tutte le tv del regno, che ora magari faranno ammenda dopo il premio). E questo è un altro segno dell'asimmetria di cui sopra, di una Mostra che ha sballato - per usare una metafora culinaria - la disposizione del menù, mettendo il secondo al posto del primo e sbagliando l'accoppiamento dei vini. Gli ingredienti erano discreti, ma prima il maître, poi la giuria hanno combinato un pasticcio.

■ C'è tutta la vita di Gillo Pontecorvo in quelle carte. Le lettere col fratello Bruno, ricercatore in Russia, quelle con Eugenio Curiel con cui fonda nel '43 il Fronte della gioventù. Le carte di identità false, coi nomi Gilberto Pavolini e Lorenzo Lanza usati durante la Resistenza. E i libri sui lager, sottolineati di suo pugno, dai quali prese ispirazione per *Kapò*. Una mole di preziosi materiali, provenienti dall'archivio privato dell'autore, che sta riordinando l'Associazione Gillo Pontecorvo, nata lo scorso anno per volontà della moglie Picci, dei figli Simone e Marco e della Direzione generale del cinema del Ministero dei beni culturali. Un lavoro complesso, ancora in corso, presentato al Lido. Obiettivo, quello voluto da Gillo stesso: far circolare le sue opere in collaborazione con Cinecittà Holding e Cineteca nazionale. Diffondere e aiutare il cinema, soprattutto dei giovani. Così come si propone il premio Arcobaleno Latino, di cui Gillo fu inventore. E che quest'anno ha premiato *Pa-ra-da*, film d'esordio del figlio Marco, accolto con entusiasmo nelle sale. ga.g.